

P. Hraafwig Tarta di Helio's

Bibliothèque Maison de l'Orient



135787

TESTA DI HELIOS.

Discorso letto nell'adunanza del 1 Aprile 1887
dal sig. P. HARTWIG.

(Tav. VII e VII^a)

Estratto dal *Bullettino dell'imp. Istituto archeologico germanico.*
Volume II.

La testa di marmo pario, pubblicata sulle tavole VII e VII^a, venne scavata nel 1857 in Trianta presso Rodi sull'isola dello stesso nome, e acquistata dal signor generale E. Haug a Roma, che era allora console americano colà. Il signor generale ne fece fare, or sono alcuni anni, una copia in gesso, di cui si trovano esemplari, per quanto io so, nei musei di Vienna e di Londra. Nondimeno la testa, che ne è in sommo grado degna, non è stata pubblicata finora in verun periodico scientifico; e ringrazio perciò il signor generale, che gentilmente me ne diede il permesso.

La testa ha circa la metà della grandezza naturale. La lunghezza del viso, dal sommo della fronte fino al mento, importa metri 0,10, la maggior larghezza alle tempie 0,07, la periferia del cranio 0,355. Mancano la punta del naso, un pezzo del lato destro del labbro inferiore e del mento, ed un pezzo dell'orecchia sinistra. Nulla è ristaurato. Quanto concerne il carattere del lavoro, è essenziale questo che in parte la testa non è che abbozzata (tutta la parte posteriore, il sommo della fronte, le orecchie), mentre certe linee caratteristiche sono marcate molto decisamente. Il tutto è fatto colla vivacità della scultura greca. Purtroppo, a quanto pare, la superficie ha perduto molto della sua freschezza originaria.

La forma del cranio è stretta e lunga piuttosto che larga. I capelli sono corti, scendono in anelli dalla fronte e dalle tempie, si dividono poscia in singoli ricci sul cranio, e vanno giù sulla nuca. La fronte è in forma triangolare. Essendo la parte superiore delle occhiaie molto sviluppata, in modo da formare protuberanze, la fronte ne riesce divisa in due. Al massimo sporgenti sono le

protuberanze prossime alla radice del naso. Alle tempie si scorge un restringimento spiccato. Gli occhi guardano all'insù verso sinistra. Non sono molto grandi, nè aperti in modo particolare. La palpebra inferiore è un po' alzata. L'occhio stesso è posto profondamente sotto le ciglia, il cui orlo è disegnato in modo molto caratteristico. Salendo verso la radice del naso, improvvisamente ridiscende. Verso la parte esteriore il muscolo che copre la parte superiore delle occhiaje è di nuovo ingrossato, ma non pende all'ingiù. Il naso, a quanto pare, mostra presso alla fronte una leggera incavatura. Il dorso del naso, specialmente in mezzo agli occhi, ed il naso stesso sono stretti. La bocca è molto sporgente, piccola e, per così dire, quadrangolare. Le linee delle guance formano un ovale delicato. Il mento è sviluppato modestamente ed un po' piano. La testa è volta energicamente all'insù verso sinistra, dove, come dissi, guardano pure gli occhi. Mentre la parte destra del collo è fortemente tesa, nella sinistra il muscolo del collo sporge di molto. Infine richiamo l'attenzione sui sette buchi, che si trovano nella testa, tre per parte ed uno nel mezzo della fronte. È poco probabile, che questi fori abbiano servito per fermare una corona od una tenia, attesa la loro grandezza e profondità. Nè scorgesi nella capigliatura un incavo, dove possa essersi posata la corona, presso a poco come nella testa dell'Ermete di Prassitele. Piuttosto in quei fori non possono essere stati che dei *raggi di metallo*, come siamo soliti a scorgere sulle teste di antiche divinità della luce e specialmente su quella di Helios. Considerando che la nostra testa proviene da quell'isola, la quale dai tempi più remoti fu una delle più importanti sedi del culto del dio del sole, e possedeva le famose statue di questa divinità, si sarà propensi a credere che in fatto abbiamo innanzi un tipo rodio del dio del sole.

Non posso però tralasciare di osservare che senza il segno esteriore della corona di raggi difficilmente la nostra testina si sarebbe giudicata di Helios, badando solo al suo tipo. Con occhi vivaci e aperti, con capegli ondegianti, che si alzano simili ai raggi, la nostra fantasia si rappresenta il tipo del dio del sole; ed i monumenti finora conosciuti sono realmente adatti a confermare quella idea. Qui incontriamo invece una creazione essenzialmente diversa: la testa di un giovane con corti capegli, quali sogliono portare efebi e spe-

cialmente figure atletiche; intorno alla bocca una traccia di forza giovanile quasi altiera; il disegno dei lineamenti severo e nobile, ma senza tensione, senza eccitazione! Forse al primo momento si potrebbe trovare un altro ostacolo nella troppo grande giovinezza del tipo. Le figure di Helios, che siamo abituati a vedere, sembrano in generale di un'età più matura. Ma dall'una parte è un fatto che teste molto impiccolite appaiono sempre più giovani, che non siano in realtà; e dall'altra parte, se si osservano la fronte e le guance, nulla si troverà di lineamenti non ancora formati. Credo adunque, che partendo dal fatto della corona di raggi, dovremo, fondandoci su questo monumento, liberare da preconcetti la nostra immaginazione del tipo di Helios di un'epoca dell'arte greca, che subito avremo a stabilire: cosa, che del resto spesso accade nella nostra scienza di fronte a nuovi monumenti.

Non è scritta ancora la parte della mitologia dell'arte, che dovrebbe riferirsi ad Helios. Serie di tipi, quali possediamo di altre divinità, non sono state ancora presentate. L'esame delle immagini del dio, che cercai di procurarmi, mi ha convinto che il nostro tipo di Helios coi capelli corti è un tipo quasi isolato. Proveniente dalla stessa isola di Rodi ed egualmente posseduta dal generale Haug a Roma, è una piccola testina di terracotta di lavoro mediocre; ma come tipo di Helios rarissimo in terracotta ci mostra, come mi pare, nelle linee del viso e nella direzione della testa una certa affinità col nostro marmo (Fig. 1). Oltre di



Fig. 1

ciò, trattandosi di un'immagine di Helios proveniente da Rodi, cercai analogie nelle monete dell'isola, che mostrano, come è noto a tutti, spessissimo una testa di Helios. Il signor dott. Imhoof-Blumer di Winterthur mi aiutò nel modo più cortese, mettendo a mia disposizione una serie di copie in zolfo. Però sulle monete di Rodi si scorge sempre un tipo, ch'è affatto diverso dal nostro. All'incontro una moneta dell'isola di Megiste presso Rodi riprodotta per la nostra Fig. 2 (Gardner, *types* X 16) ed uno statere d'oro di Lampsaco riprodotto Fig. 3 (cf. Head, *historia num.* pag. 456 Fig. 287), che, secondo il giudizio del sig. Blumer, appartiene alla



Fig. 2



Fig. 3

seconda metà del quarto secolo avanti Cristo, ci mostrano certe analogie colla testa di Rodi. Certo io non sono in grado di dimostrare, come sia venuto sulle monete di Lampsaco un tipo del dio del sole proprio di Rodi, qualunque sia l'artista, cui appartenga. Gli esempi del passaggio di tipi di statue alle monete sono, come è noto, numerosi, ma soltanto in pochissimi casi spiegati completamente. L'affinità della testa di Helios, che trovasi sulle monete di Lampsaco e di Megiste, si estende però a tutte le parti essenziali. Analoga è la forma del cranio e del viso. L'angolo, che la linea del collo forma col mento, permette d'inferire, che, come la testa di marmo, anche questa doveva essere rivolta all'insù. Le parti del viso, e specialmente la bocca, sono piccole; la fronte mostra chiaramente la divisione in due parti tanto caratteristica per la nostra testa marmorea. Se i capegli sulla moneta di Lampsaco sono un po' più lunghi e se, invece di portare la corona a sette denti, la testa si proietta sulla sfera del sole circondata da raggi, la quale meglio riempie il rotondo della moneta, queste sono variazioni, che non hanno troppo peso per stabilire una differenza essenziale dei tipi in questione. Se ci atteniamo a ciò, che le monete di Lampsaco e di Megiste contengono

reminiscenze del tipo di Rodi, otteniamo per la nostra testa anzitutto dal lato storico un termine *ante quem*, cioè la fine del quarto secolo.

Ho già forse troppo indugiato a pronunciare il nome di un artista, il quale, secondo la tradizione scritta, è stato a quell'epoca il creatore d'un ideale nuovo di Helios, e veramente in modo speciale di un Helios dei Rodii: Lisippo. Alle sue opere più celebrate, come ci narra Plinio XXXIV 63, apparteneva una « quadriga cum Sole Rhodiorum », che si trovava, a quanto pare, sul davanti del tempio di Helios in Rodi, e più tardi, probabilmente sotto Nerone, fu trasportata a Roma. Forse solo poche olimpiadi, dopochè Lisippo ebbe creato il suo Helios, Carete, uno degli scolari di lui, fece nella sua isola natale il colosso del dio del sole. Per mezzo di lui l'arte di Sicione divenne comune in Rodi e nell'epoca seguente sorgeva ad una nuova e fiorente vita. È quasi da presupporre, che in quella scuola di Rodi l'ideale dell'antico dio patrio si sviluppò ulteriormente. Almeno Dione Crisostomo nei suoi discorsi di Rodi (*Rhod.* I 570 R.) ci narra che al suo tempo il dio aveva delle statue su tutta l'isola. Ma chi potrebbe dire quanto sia passato dall'ideale di Lisippo nella grande opera di Carete, e da questo nei suoi successori? Una cosa però parmi certa. L'arte di Lisippo è ancora puramente ellenica, sebbene porti in sè i germi di quello sviluppo, che sogliamo chiamare col nome universale di arte ellenistica. In quest'ultima epoca passo passo con una maggiore nervosità procede l'aumento dei mezzi di espressione, il quale appunto giunse al colmo nella scuola di Rodi: si pensi al gruppo di Laocoonte! A quella scuola appartiene secondo la mia opinione l'ideale di Helios con ricci a forma di raggi e con un'agitazione quasi da ammalato, quale si trova per esempio su monete posteriori di Rodi, e che, a quanto mi sembra, non ha poco influito sulle immagini romane del Sole. S'aggiunge l'idea religiosa di Helios in quell'epoca, in cui cominciava il sincretismo religioso. L'Helios, che viene dall'Oriente, e che ora si confonde con Mitra, ora con Attis, è tutt'altro, che quel giovane vigoroso, il quale, come canta Mimnermo, senza stancarsi adempie all'ufficio di reggere il carro, e che nel frontone orientale del Partenone, creato dalla mano di Fidìa, con braccia poderose sorge dai flutti del mare.

Se rivolgiamo ora nuovamente la nostra attenzione sulla testa di Helios di Rodi, sotto ogni rapporto ci si appalesa come un'opera

del quarto secolo, con quella semplicità e severità, che, a differenza delle opere puramente ellenistiche, ancor sempre ci occorre in quest'epoca. Ancor più: sotto ogni rapporto l'analisi delle sue forme ci conduce al carattere dell'arte di Lisippo. La testa stretta (e si potrebbe credere anche piccola per una statua), le protuberanze della fronte, il disegno delle ciglia, la sottile radice del naso, la forma della bocca piccola e sporgente! Il confronto con teste attiche, come quella dell'Ermete di Prassitele o del discobolo nella sala della biga del Vaticano, non ci porta che a differenze sempre maggiori, mentre il confronto con teste riconosciute di Lisippo, come quella dell'Apoxyomenos, dell'Ares della villa Ludovisi e non meno dell'efebo, che prega, di Berlino ci offre sempre nuove analogie. È un fatto certo adunque che la testa del generale Haug mostra un tipo di Helios di Rodi con caratteri artistici di Lisippo; ma si domanda se non potremo fare forse un passo più avanti.

Non si può dimostrare con sicurezza matematica che la testina sia un pezzo di una statua. Si trova soltanto sulla superficie della rottura del collo, che era anticamente lisciata, un buco per una punta di bronzo, che serviva a riunire la testa o con un busto o con una statua. La testa poi ci si presenta in modo da farci dubitare se sia copia di un originale in bronzo, siccome noi dovremmo supporre di una statua di Lisippo. Per l'ultima questione potrebbe infine servire di scusa la piccolezza dell'opera, ma anzitutto sembra più che ardito se non imprudente il porre in diretta relazione la nostra testina con quell'Helios sulla quadriga di Rodi, opera di Lisippo. Pure vorrei tentare di far valere a favore di quest'idea un'osservazione, cioè la direzione energica della testa all'insù verso sinistra, caratteristica per il nostro Helios come per un'intera serie di altre teste della stessa divinità e pure per la testa giudicata come quella di Alessandro il Grande col diadema del dio del sole nel museo Capitolino. Ripetute volte si è osservato ed all'occasione pure espresso [cf. Dütschke, *Ant. Bildw.* V pag. 40 n. 98], che il rivolgere lo sguardo verso il cielo non è veramente adatto per Helios e propriamente è un controsenso per quel dio, che gira pel cielo. Ammetto che questo movimento, come crede il Dütschke, divenne un motivo generale artistico in modo speciale preferito dall'arte ellenistica, ma senza dubbio avrà avuto origine da una ragione intima. Helios non guarda verso il

cielo, ma guarda verso la sua quadriga, che dobbiamo immaginare ascendere in fretta per una ripida via. Il tipo di Helios che sale colla quadriga, come mi si concederà, è stato sempre mantenuto nell'arte antica anche quando non forma il contrapposto ad una Selene, che si dirige verso il basso. Se ammettiamo finalmente che un uomo, che sta su di un carro in corsa deve cercare con un piede un punto stabile e deve porre l'altro piede del lato più innanzi o più indietro per avere l'equilibrio, nasce da se stesso nel corpo un giro che spiega la posizione della testa volta sia a destra, sia a sinistra.

L'Overbeck, a mio avviso, ha giustamente espresso nella sua *Geschichte der Plastik* II³ 117 quello, che si può supporre del carattere dell'Helios di Lisippo in piedi sul carro: Helios appena separato dal suo obbietto naturale non offriva alcuna occasione per rappresentare un'elevatezza divina e spirituale, ma conformemente alla sua natura ed alla sua funzione non poteva venir espresso che nella magnifica figura corporea. Se la mia ipotesi ha qualche fondamento, nella nostra testa non si troverà che la conferma di quel presupposto. Per quanto l'originale di Lisippo abbia potuto avere un'animazione un po' più energica di quella che ci mostra la piccola copia, pure si scorge chiaramente che l'ideale di Helios di Lisippo mostrava un carattere piuttosto serio e virile, che spirituale ed esaltato. Finalmente se anche i caepgli, che Lisippo, secondo il giudizio degli antichi, seppe fare meglio dei suoi predecessori, sono stati un po' più ricchi e più naturalistici di quello che li riproduca la copia, considerando tutti i tipi riferibili a Lisippo, dubito che quest'artista abbia tentato appunto nei caepgli una, per così dire, pittura naturalistica. L'attributo della corona di raggi ha parlato qui in modo più immediato e più chiaro; ed osservo espressamente che la testa con quel complemento offre ancora un aspetto essenzialmente diverso. Similmente come il tipo più semplice dell'Apollo Steinhäuser va innanzi alla testa dell'Apollo del Belvedere, alla grande quantità di immagini di Helios dell'epoca ellenistica, piene di effetto, va innanzi quest'ideale più severo e più semplice, che abbiamo innanzi a noi. Se ha lasciato poche tracce, si spiega da ciò che poco tempo dopo nacque una nuova maniera artistica, e lo sviluppo posteriore ha molto più preso da questo nuovo indirizzo artistico che dalle epoche antecedenti.

Così, degna di particolare osservazione mi sembra la testa di Helios del sig. generale Haug, già come copia greca, che si fece forse in epoca non molto lontana da quella dell'originale. Lo scopo principale e l'utilità della sua pubblicazione sarà anche in questo caso, come spero, quello di richiamare l'attenzione di altri su di essa e far conoscere nuove analogie. Non è esclusa nemmeno la possibilità che col tempo in Rodi stessa si scoprano altri esemplari dello stesso tipo. Allora risulterà se la testina manterrà o meno quel posto, che io volli assegnarle nella storia dell'arte greca.

P. HARTWIG.



